

Scatti per una favola visiva

Caro Gianni, ricordi la mattinata del 28 febbraio 1979 trascorsa insieme? Era una giornata sfavillante dopo il brutto tempo che inaspettatamente aveva portato la neve. Un po' di relax, tra gli impegni quotidiani, non ci stava male, così ti piacque andare sul Colle San Marco a conoscere i luoghi delle lotte partigiane.



Giunti su, il pianoro si presentava a tratti ammantato di bianco. Davanti alla lapide dei caduti del '43 e al Sacrario ti vennero pensieri di libertà, rafforzati dalla vista di un panorama a perdita d'occhio, dalla Montagna dei Fiori alla Vallata del Tronto, fino al mare Adriatico, con a sinistra il profilo dantesco del monte Ascensione legato ad antiche leggende che ti raccontai.



- *Ecco i veri monumenti che la natura ci ha regalato* -
dissi da idealista.

E tu: - *Ma ci sono anche i fili dell'elettricità...!*

- *Segni, linee rette che deturpano* - aggiunsi.

- *...Che portano energia per le attività dell'uomo!* -
ribattesti.

Rimasi sorpreso da tanta razionalità, ma lasciai cadere il discorso perché la tua idea di ecologia era più concreta della mia.

Così prendemmo a passeggiare dove la neve si era sciolta. Senza altra presenza umana, il paesaggio freddo e silenzioso sembrava uno scenario fiabesco in attesa di accadimenti. Infatti, ad un certo punto, qualcosa di insolito accadde...

Trovasti una foto-cartolina dell'Ascoli-calcio



e cominciasti la partita... Sul terreno di gioco c'era una moneta da cento lire; la mettesti in tasca, mescolasti un po' con l'aria disinvolta del prestigiatore e ne tirasti fuori un pugno. *Le cose d'ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare*, dicevano i tuoi versi musicati da Sergio Endrigo in una canzone di successo.



Nei panni di Pinocchio al Campo dei Miracoli ti avvicinasti ad un alberello nell'atto di piantare le monete e con il gesto di farne spuntare da un ramo una, due, tante..., le facesti cadere a catenella come frutti maturi. L'albero delle monete..., dopo quello delle matite, delle pantofole e di altri oggetti imprevedibili.



Intanto io, preso dalla trama, scattavo foto partecipando a quelle evasive 'banalità'... La breve vacanza stava per raggiungere il suo scopo. Riconoscesti che la performance andava assumendo la struttura di una fiaba e il percorso si allungò... Scrutammo ancora il suolo alla ricerca di altre testimonianze evocative di vita *en plein air*.



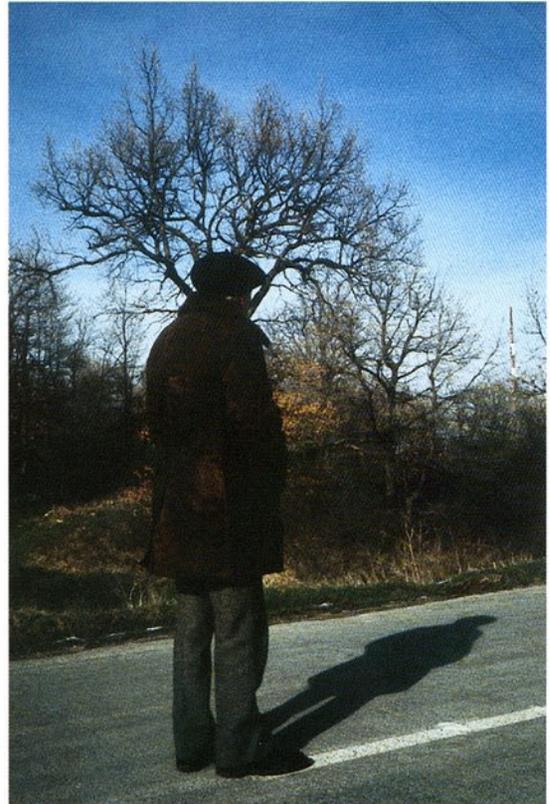
Fummo fortunati... Ecco una carta da gioco. La girasti: era un asso di cuori.
Un passo: il due. Altri passi: un mazzetto di carte. Le 'stirasti' come un giocatore incallito
fino a scoprire un dieci.





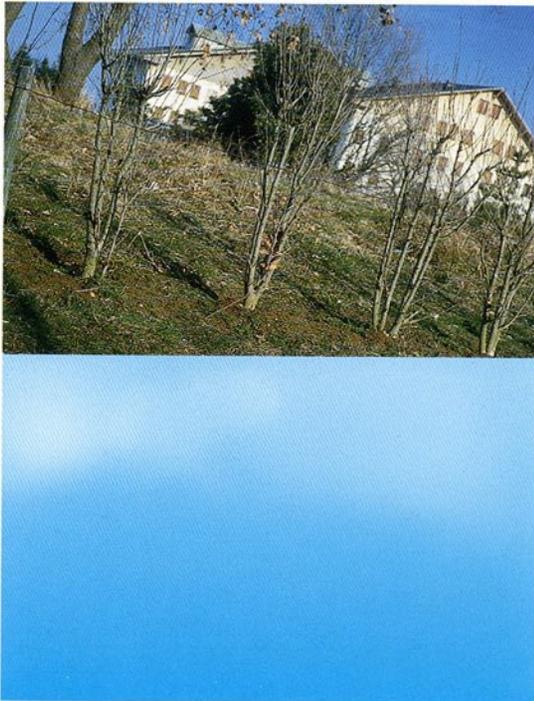
...E una regina. Avevi in mano la carta vincente... che rimandava ai soldi raccolti in partenza. Sembrava che quegli oggetti fossero stati messi lì in sequenza da un mago o folletto che voleva stupirci o attirarci in una trappola visiva, mentale, psicologica e non so che altro. Il racconto aveva preso una consistenza logico-fantastica dal sapore vagamente surreale con quel *nonsense* che ti è sempre piaciuto. Curiosi di vedere come sarebbe andata a finire, tu continuavi a cercare, io a fotografare. Nei pressi di un masso, caduto lì come un meteorite magrittiano, trovasti un bottiglione vuoto di rhum "Creola" Meletti. Ti suggerii che l'alcool poteva darti forza e coraggio per sollevare quel frammento di montagna,

ma tu mi riportasti alla realtà con ideologica ironia: - *Non mi interessa essere forte e potente, piuttosto, con questo freschino, mi è venuta voglia di un bicchierino. Vorrei ambientarmi come quella quercia..., ma il medico e mia moglie mi hanno proibito di bere per evitare la farmacia.*





Arrivando al Ristorante Paradiso per il pranzo, un coltello da tavola luccicava al suolo, e la fantasia riprese a volare...
- *Cosa farebbe un tizio che si ubriaca e si disprezza?* - chiedesti. Poi ti chinasti a raccogliarlo e pugnalasti la terra.



- *Uccido l'ombra fuggente..., il corpo me lo tengo e me lo nutro in "Paradiso"...*

Un paradosso: entrare nel regno delle anime-ombra per alimentare il fisico!

E ti costituisti consegnando l'arma del delitto al cameriere...

Scegliemmo un tavolo vicino al caminetto per assaporarne il tepore.

Unici clienti di quel giorno, ci sentivamo dei privilegiati.

- *Siamo due principi con tutta la servitù ai nostri ordini* - osservasti.

Dopo un inchino, ti sedesti e cominciasti a leggere il menù travisandolo alla tua maniera per renderlo più gustoso in senso immaginario...

Luciano Marucci